

6 - Il sertao, un posto del futuro

Il senso del limite del proprio vedere e del proprio incontrare in Brasile si fa non solo a confronto di queste masse che si pigliano attorno alle città, di fronte altresì a problemi enormi ed accelerati ad un tempo, ma anche se capita di fare un viaggio all'interno dell'interiore, come dicono loro.

Per questo i miei più di millecento chilometri fatti in jepp verso il grande Rio San Francisco, partendo da Salvador, se anche avrebbero voluto dire qui attraverso l'Italia, leggiù sono stati una esperienza piccina.

Ricordo che si parti una mattina da Salvador, prendendo per un buon tratto la grande strada asfaltata Rio-Bahia, fino a Feira de Santana. Si poté vedere così un po' il grosso mercato di quella cittadina, nodo di vie di comunicazione: il mercato di tutti i prodotti agricoli che vengono dalla fazende dell'interno (frutta, cereali, pollame, carni), i prodotti più esotici (pelli, uccelli) e quelli dell'artigianato locale, d'iv. vero primitivo.

Gran confusione, gran vociare in quei mercati in quel pigia pigia: è un po' il primo contatto con l'interno da cui proviene tutta quella roba posta alla rinfusa fra tanti insetti (anche le carni fresche) sotto il sole cocente.

Si ripartì dopo una prima riparazione del nostro pulmino che già denunciava i guai che ci avrebbero bloccato più tardi.

Si trattava di andare fino a Irecé per un incontro di tutti i sacerdoti italiani e di parte dei laici che lavorano nello stato di Bahia: erano più di 600 chilometri da fare e la strada divenne presto sterrata.

Restano impresse queste interminabili strade dell'interno del Brasile: o sono tracciate alla meglio e ti squassano con le loro buche ed il loro abbassarsi su ogni ruscello, o — sistemate da poco — diventano rettilinee che si congiungono all'orizzonte, si confondono con esse, in un paesaggio splendido, ma per lo più uniforme che non finisce mai, che sembra assorbire qualsiasi penetrazione.

Ci fermammo ad un incrocio per aspettare altri amici e sostammo per il pranzo di mezzogiorno.

Questi posti di sosta sono un piccolo mondo a sé: più o meno importanti a seconda della quantità di traffico su cui si affacciano, hanno comunque una fisionomia fissa: sono posto di benzina, posto di riparazione delle gomme, posto di saldatura (nei più importanti si può fare anche qualche riparazione al motore); posto di ristoro, posto di alloggio e posto di meretricio.

La sosta meridiana escludeva la messa in mostra di alcune attività o situazioni che richiedono il calor del sole. Ma comunque va fatto qui un discorso di informazione su tutto il fenomeno della prostituzione, tanto largamente diffuso (sia in città che nel sertao), tanto incontrollato e in ultima analisi così spontaneo.

E' quel fenomeno appunto tipico nei paesi sottosviluppati, dove l'istinto prevale sulla malizia o sulla corruzione, dove il rapporto fra uomo e donna è visto come rappor-

to di naturalistica esuberanza e non come rapporto fra persone, al di fuori cioè di ogni controllo di riflessione e senza che la stessa famiglia (che anche all'interno dà un'idea di larga approssimazione) contenga un rapporto tale da dare alla donna il posto che qualsiasi emancipazione (religiosa o sociale o tutte e due insieme) le offrirebbe.

Si vengono così a formare — come si vede a Salvador — quartieri interi o zone vastissime di prostituzione. Oppure questo fenomeno aberrante (che si accompagna a malattie dilaganti e si presenta così umile in sé da far pensare che queste poverette non possano fare altro) si piglia in ogni bairstro in proporzioni allarmanti. A Recife, nello stato di Pernambuco, nel bairstro di Ponta de Carvalho, dove è stata fatta una statistica sociologica seria, risultano accertate trecento prostitute su una popolazione di novemila persone.

Forse sono le prostitute di cui parla il Vangelo, quelle che arrivano a rapire il regno di Dio: più che del vizio infatti sono frutto della povertà ed è spaventoso vedere la loro miseria, il loro anichilimento.

Ma la nostra sosta fatta di rifornimento di benzina e di un po' di pranzo si risolse rapidamente nella ripresa del viaggio sotto il sole cocente e ben presto quell'umile osteria e quella fila lunga di stanzine, un accento all'altra, strada solo e direttamente sulla strada e con tanto di numero grosso sull'uscio e la scritta sopra: "hotel", rimase indietro.

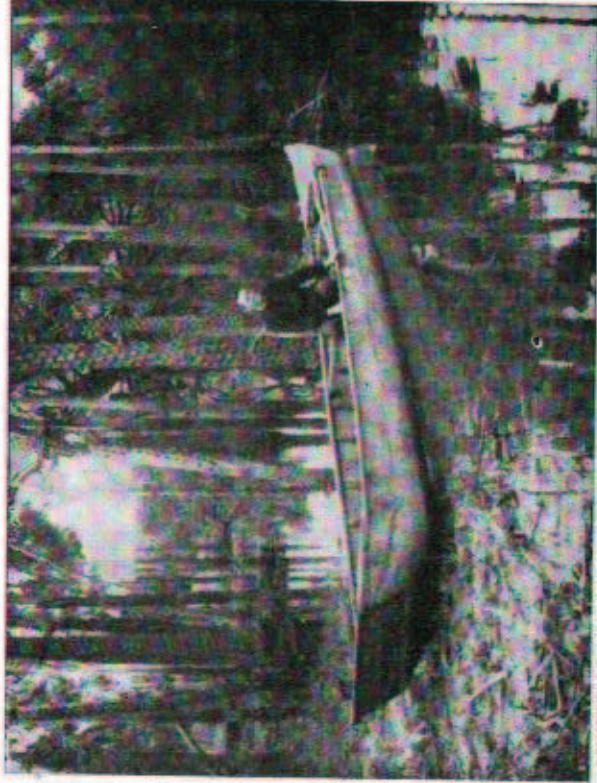
Facemmo così altre decine e decine di chilometri superando ogni tanto i mataburros, letteralmente gli ammazza-cicco, cioè le fonde buche che tagliano la strada e sono coperte da pali di legno o di ferro un po' distanziati fra loro, su cui l'auto deve rallentare e che servono ad impedire che il bestiame (buoi, asini, capre) sconfini da una fazenda all'altra. Infatti qualsiasi quadrupede domestico che ama camminare lungo le strade dove passa di solito anche la notte, non supera il mataburro che gli apre sotto i piedi una fossa che ne condiziona i riflessi.

Ma ad un certo punto il nostro pulmino si fermò inesorabilmente: trainati prima ad un posto di sosta (solita ambientazione) poi fino alla cittadina di Giacobina, dove dovemmo passare la notte, ospiti del monastero cisterciense. Antico centro di colonizzazione, assai graziosa e piuttosto pulita, Giacobina ha la sua po' di storia da raccontare e la sua stessa chiesa di più di duecento anni fa, fatta sullo stile delle missioni gesuitiche del tempo, lo attesta. Credo che in questa zona ci fosse e ci sia tuttora una miniera d'oro, su cui mi dicono si sviluppò un feroce contrabbando. Comunque è un centro commerciale, un nodo di comunicazione. Per noi fu una fermata forzata ed inattesa, che per altro ci permise di fare una buona dormita e di rilassare le ossa, come si dice.

Poi si ripartì verso Irecé, al mattino, su una jepp a noleggio, poi-



Si sta preparando il guado sul rio Verde, un fiume di secondaria importanza nel sertao, verso Xique-Xique. Un corso di acqua comunque suscettibile di esser sfruttato per irrigazione, durante la stagione secca.



L'INTERNO DELLO STATO DI BAHIA

Fascino di vegetazione lussureggiante, abbondanza di acqua. Ci sono le condizioni per uno sviluppo agricolo incalcolabile.

ché il pulmino era irripetibile per la mancanza di pezzi di ricambio, che dovevano esser rintracciati a più di duecento chilometri di distanza.

La strada, ora è proprio un rettilineo a perdita d'occhio, sembrava non finir mai, la polvere ci assaliva, la corsa nonostante gli sbalzi era velocissima. Si arrivò ad Irecé dopo ore e ore di jepp. Io ero preoccupato per questo ritardo perché pensavo che tutti già riuniti fossero in pensiero per noi che venivamo da Salvador. Ma niente di tutto questo: un ritardo anche di trenta ore rientra nella normalità e non crea disagi.

Irecé, un centro agricolo in pieno sviluppo, domina la zona sterminata della monocultura del caffè, elemento base, insieme alla mandioca, della cucina brasiliana. Mi dicono che si traggono già più di 600.000 sacchi all'anno e che 260 trattori sono impiegati in questa coltivazione. Festa il problema dell'irrigazione che forse potrebbe esser risolto tenendo conto della abbondanza di acqua esistente nella regione. Ma ancora gli impianti mancano e tutta l'economia della regione è condizionata dall'andamento delle piogge oltre che del mercato.

A Irecé troviamo il gruppo di sacerdoti italiani completato dal nostro arrivo, che lavorano nello stato di Bahia ed un gruppo di laici: ragazze impegnate nell'artigianato o nella scuola o nell'educazione dei ragazzi e bambine abbandonati. Oppure una coppia di sposi: la presenza dei laici italiani in Brasile infatti si sta allargando in uno scambio molto vasto e molto interessante. Credo che una coppia di sposi che vada in Brasile, anche per qualche anno soltanto, metta alla base del proprio legame e della reciproca intesa una tale forza spirituale ed una tale carica di umanità da risentire per tutta la vita.

Certo ci vorrebbe che anche la legislazione italiana provvedesse e incoraggiasse queste forme di lavoro e di prestazione all'estero: invece quasi per intero la legislazione è ferma ancora al tempo in cui si mandavano via gli emigranti dal nostro paese e non conosce ancora cosa vuol dire creare scambi di lavoro, di umanesimo, di cultura.

Questi preti portano con sé una carica di esperienza unica: vengono da zone distanti fra loro centinaia di chilometri. Per lo più vivono in comunità, che rappresenta un minimo indispensabile di tutela. Sono molto sereni (che impressione di ventata lontana le inquietudini del nostro mondo italiano!) e molto positivi. Hanno una forza d'animo non comune, ma non se la sentono, non vogliono esser stimati come eroi o tanto meno come isolati. Chiedono contatti, rapporti con la loro terra, i loro studi, la loro gente di provenienza, anche se sanno esattamente che sono lì per essere in tutto e per tutto dei brasiliani, a servizio di espressioni originali di quella terra, in ogni settore, anche per quanto riguarda la vita della Chiesa.

Alfredo Nesi

Pensieri del Padre

L'animo vorrebbe inoltrarsi negli oscuri vicoli, salire le scale sgangherate, stringere a sé tanti piccolissimi esseri, avvolgerli nell'amore che protegge, eleva, insegna la gioia della vita. Vorrebbe togliere al dormitorio pubblico poveri fanciulli senza casa, esporsi ai pericoli della strada. Ma le convenienze, le difficoltà del poi, le critiche di coloro che pensano che anche la carità deve essere fatta per benino... Siamo dei pusillanimità!

La carità non è una freddezza chiusa nell'involucro di vetro; è una fiamma che arde, sprizza, si dilata, si eleva, il vento non la spegne, la moltiplica: chi tenta soffocarla ne rimane avvolto. (2 febbraio 1947)

Penso che oggi più che mai c'è bisogno in questa atmosfera arroventata e fuggitiva, di carità forte e delicata, tenace e tenerissima, di quella carità che sgorga dal cuore di Cristo mite ed umile.

Noi sacerdoti preferiamo spesso la carità che suscita lo sdegno del Tempio, senza pensare che di quella carità noi stessi forse ne potremmo essere l'oggetto.

La carità che Gesù vuole da noi è quella del pastore buono, quella del Samaritano, quella che allarga le braccia ed il cuore ai piccoli bimbi speranze del domani, agli infelici, membra languenti di Gesù.

Amiamo le anime silenziosamente e tenerosamente. Lontano da noi tutte le velleità di riforme, tutte le critiche amare su certi ordinamenti; su la dura realtà presente. Riformiamo decisamente noi stessi in modo da divenire le speme di Cristo: allora Egli parlerà, agirà sotto le nostre povere apparenze e sotto i nostri poveri sguardi di umani vedremo svolgersi le meraviglie del suo amore... (9 giugno 1946)

Il mondo giudica dall'apparenze e distribuisce o meglio crea le sue fame arbitrarie e menzognere: coloro invece che mi stanno vicino debbono sapere distinguere l'anima di Dio da quella dell'uomo: questa meschina, contraddittoria, salafuaria; quella calma armonica costante; questa permeata spesso di egotismo, orgoglio, sensibilità; quella tutta diretta ad attrarre le anime alla verità e all'amore infinito... (16 novembre 1945)